L'adunata di Pontida

Giuramento dei sindaci senza la folla delle grandi occasioni
«Stavolta non pagheranno le tasse né il Nord né il Sud»
«La Quercia è solo l'altra faccia della Dc e del Psi»
«Non vogliamo la secessione, ma se ci costringono...»

Bossi: «Alle urne o sciopero fiscale»

Il leader leghista contro Scalfaro e Pds: «Salvano il regime»

Nel tentativo di andare rapidamente alle elezioni anticipate e di dare così l'ultima spallata al «regime partitocratico», Bossi si preparara ad organizzare lo sciopero fiscale generale. Al Nord e al Sud. Dall'adunata leghista di Pontida, in terra di Bergamo, attacco frontale al Pds: «l'altra faccia della medaglia di Dc e Psi». Nel mirino del senatur anche Scalfaro per le sue «accuse» alla magistratura di esagerare

DAL NOSTRO INVIATO
ITALO FURGERI

PONTIDA (Bergamo). Se Scalfaro non scioglierà il Parlamento dopo l'approvazione della legge Finanziaria la Lega organizzerà lo sciopero fiscale generale del Nord e del Sud. Umberto Bossi spara il suo «missile» contro il vecchio regime partitocratico che non vuole morire al termine di un torrenziale comizio di due ore. E la folla dei 10mila leghisti – ma ne erano attesi almeno 20mila – venuti un po' da tutta Italia alla settima adunata di Pontida applaude e si scatena in un ovazione. In prima fila Gipo Farassino e Marco Formentini insieme con una settantina di colleghi sindaci eletti il 20 giugno scorso, qui a ripetere il simbolico giuramento di fedeltà alla Lega nella «terra della libertà di Dio» dove «mille anni fa» si tenne il celebre giuramento dei Comuni contro il Barbarossa. Non precisa tuttavia il senatur quando questo sciopero fiscale comincerà. Però è sua «ferma volontà» di portare avanti e fare approvare la decisione anche al prossimo congresso che [illegible] autunno a Bologna. «Sciopero fiscale come? Il marchingegno» – chiarisce Bossi – «l'abbiamo in mente da tempo, al massimo dovremo precisarlo».

Sarà un altra sparata come il fallito invito alla autoriduzione dell'Isi, la tassa sulla casa, o l'altrettanto fallita sollecitazione a boicottare l'acquisto dei bot? «No, no, stavolta – replica Bossi – faremo proprio sul serio». Persino lui però non appare troppo convinto. Aggiunge, tuttavia, che questa potrebbe essere la strada giusta per scuotere e sensibilizzare anche il Sud e aiutarlo così a trovare la via che porta alla Lega. «L'iniquità fiscale – commenta – non la paga soltanto il Nord».

Ma per far cadere il vecchio regime non basta lo sciopero fiscale: bisogna anche colpire mortalmente il suo ultimo bastione, il Pds di Occhetto, «l'altra faccia della medaglia Dc-Psi ormai definitivamente liquidati». E come si combatte il Pds, se non smascherandone anzitutto la sua doppiezza di partito del vecchio regime che ora vorrebbe passare per nuovo, e cercando di tagliargli l'erba sotto i piedi? In quanto alla doppiezza, Bossi ricorda quelli che a suo dire sarebbero stati gli «accordi spartitori» con Dc e Psi per le false pensioni d'invalidità, per i posti di lavoro nella pubblica amministrazione, per le leggi assistenziali stataliste sulle quali si è sorretto il Sud.

Per tagliargli poi l'erba sotto i piedi la Lega è adesso impegnata a darsi anche un anima di sinistra nelle istituzioni che sappia parlare alla gente di sinistra. «Manderemo – spiega il senatur ai cronisti – il nostro sindacato all'attacco delle fabbriche nei luoghi di lavoro. Il fisco è ingiusto anche per chi ha reddito fisso: ci batteremo affinché diminuiscano le trattenute e aumentino i soldi in busta paga». Senza voti di sinistra secondo Bossi non si arriva al federalismo. La Lega parla però di una sinistra libera non statalista. Essa, sottolinea Bossi, non è un partito ma l'alternativa al sistema.

È a questo punto che re Umberto spiega che la scelta tra federalismo e secessionismo non la fa il Nord. Dipende invece, solo dal Sud e dal fatto se esso continui o no a votare per Dc, Psi e Pds. Pontida e quindi la Lega – avverte Bossi – non è per la secessione. Si potrebbero comunque determinare nel paese situazioni tali per cui «il Nord potrebbe essere messo [illegible] cioè verificare che alla oggettiva contrapposizione «tra un Nord che produce e un Sud statalista che spreca» si sommi una forte crisi politica frutto degli errori dei vecchi partiti. Se così si mettessero le cose si potrebbero determinare enormi pericoli. «Noi dobbiamo vigilare. Hanno tirato le bombe e potrebbero farlo ancora per impedire il rinnovamento. Per noi l'unica vera risposta democratica alla crisi è la cabina elettorale. Bisogna consentire al popolo di andare al più presto a votare».

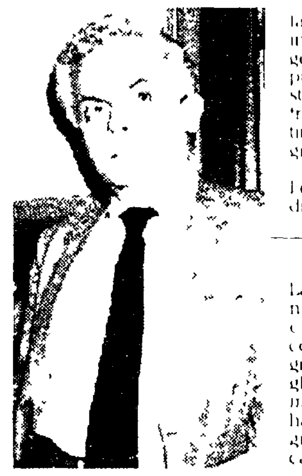
C'è però chi – ammonisce Bossi con trasparente allusione a Scalfaro, del quale farà ripetutamente il nome – s'illude di diventare il «salvatore della partitocrazia». La Lega «non lo tollererà». «Essi non hanno soltanto la responsabilità di aver "rubato" miliardi ma quel che è peggio è che hanno condotto il paese alla bancarotta. Nonostante l'ottimismo che in queste settimane spargono Ciampi e il suo governo la crisi economica permane, il debito pubblico aumenta e il sistema fiscale "stritola" la gente che produce e lavora». Non se ne può più. Beh, per giunta mentre aumentano tasse e imposte il governo taglia i fondi ai Comuni mettendo così in difficoltà i sindaci che dovranno governare «i nostri popoli».

Bossi invita al ragionamento e alla riflessione. È finito, dice, il tempo dei comizi. Se ne dimentica però immediatamente e passa ad un altro leitmotiv del suo discorso: Scalfaro e la magistratura. Il presidente – dice – accusa la magistratura di esagerare. Non ci rendiamo conto del senso politico della [illegible]zione della magistratura per cambiare più in fretta. La magistratura anzi ha dato una mano per velocizzare il cambiamento. Se così stanno le cose, come in effetti stanno per Bossi, la magistratura ha fatto solo il suo dovere. «Io – esclama – di errori non ne ho visti e anche se qualcuno ha fatto qualche giorno di galera in più non è di questo che la gente si preoccupa. Essa vuole pulizia. A Torino però la magistratura...» Il senatur lascia la frase a mezz'aria. «Il Pds – continua – ha molto peso tra i magistrati. E a Torino – aggiunge – ci sono stati brogli elettorali. Le responsabilità sono sempre di chi ci guadagna. E chi ci ha guadagnato a Torino se non il Pds».

Se Scalfaro interviene proprio ora che tocca al Pci-Pds – scandisce Bossi – vuol proprio dire che il presidente intende salvare il vecchio regime. Ecco perché insieme a tutti gli altri Occhetto subito ringrazia e assicura che manterrà l'astensione al governo Ciampi. «Vogliamo sapere – s'infervora Bossi – quanti appalti sono andati alle cooperative rosse con il gioco delle spartizioni e delle tangenti. Fra qualche mese – grida – potrebbe anche venir fuori che il Pci-Pds ha preso tanti soldi come la Democrazia cristiana e il Partito socialista».

Stoccata blandizia infine ai giornalisti. Dopo averli ringraziati per il «servizio» reso con tutta quella propaganda per quel certo modo in cui ce l'aveva e ce l'ha la Lega, Bossi vuole ricordare ai giornalisti filogovernativi che adesso a Milano governa la Lega e quindi... A buon intenditore. E perciò d'ora in avanti «cari giornalisti, benvenuti alle nostre feste».

Ma sul Pds, padre di tutti i mali, in precedenza erano intervenuti anche il torinese Farassino e il sindaco di Milano Formentini. Quest'ultimo in particolare ha sostenuto che ora che a Milano governa la Lega [illegible] contro [illegible] un covo di comu[illegible] che l'ha sistematicamente [illegible] posizioni della Lega.



Bossi (in alto) con la prima cittadina leghista di Soave. In basso un immagine di Pontida. Nella foto piccola Vincenzo Visco

Visco: in autunno ha già fallito

STEFANO POLACCHI

ROMA. Gli echi di Pontida sono lontani da Roma. Il professor Vincenzo Visco, senatore e ministro pidiessino alle Finanze per un giorno, non riesce ad appassionarsi più di tanto ai proclami di guerra lanciati da Bossi. «Si lanciò un altro in autunno: esortò la gente ad evadere l'Isi. E come andò? Hanno pagato tutti» risponde Visco. Lo sciopero fiscale? «Come un appello alla diserzione». E ora cosa farà l'Italia? Bossi fa propaganda o pensa davvero al boicottaggio delle casse italiane? E ne ha la forza? «Il problema è vedere se la gente sente come importante il vivere in uno Stato comune. Altrimenti ognuno va per conto suo e lo Stato finisce».

Visco, per un giorno ha seduto sulla poltrona delle Finanze. Ora Bossi minaccia lo sciopero fiscale. Può farlo? Ci sono «buchi neri» della nostra legislazione in cui il Carroccio possa insinuarsi per boicottare il Fisco?

Non è questo il punto: non mi interessa vedere i marchingegni, bisognerebbe vedere cosa ha in testa. Ma il punto è che lui ha già fallito con l'Isi: la gente ha pagato. La cosa che voglio sottolineare è che se un partito politico organizzato fa un appello di questo tipo è esattamente la situazione che si avrebbe quando in guerra qualcuno invita i soldati a disertare. È un'ipotesi eversiva. Se la Lega imbocca questa strada prende direttamente la [illegible]

Ma esistono meccanismi attraverso i quali si può paralizzare il sistema fiscale? Sotterfugi, vortici di ricorsi e controricorsi in cui inabissare le finanze italiane?

La verità è che questi meccanismi sono già in atto da anni e anni. Sono già in piedi molti complotti fiscali da parte di gruppi di contribuenti che vogliono sfuggire le tasse. Sono meccanismi già in atto ma hanno il solo risultato di peggiorare il sistema, non certo di cambiarlo in meglio.

Quali sarebbero gli scenari dopo un black-out fiscale?

Se la Lega lancia lo sciopero fiscale e se questo ha successo sarebbe la bancarotta: o non si pagano le pensioni, ad esempio, o si finisce con un inflazione da terzo mondo.

Dunque avrebbe effetti devastanti soprattutto per le fasce socialmente più deboli della popolazione?

Ma insomma, sarebbe uno sfacelo per tutti. Comunque certo le tasse servono di più ai più deboli che ai più forti.

Lei ha citato il fallimento di Bossi sull'Isi. Perché fallì allora il boicottaggio?

Bossi con questi proclami va contro lo Stato. Se la gente sente uno Stato in maniera forte allora paga.

E ora, secondo lei, lo Stato è forte al punto di scongiurare lo sciopero o no?

Dipende molto dall'opinione comune della gente. Se si ritiene che valga la pena di restare uniti in uno Stato allora bene. Altrimenti salta lo Stato stesso. [illegible] lo sciopero [illegible]

Perché la gente dovrebbe ritenere utile continuare a pagare le tasse?

[illegible] servono a [illegible] titoli di Stato e la gente [illegible] Altrimenti [illegible] si stampa denaro provocando un inflazione [illegible]

Insomma, Bossi minaccia ma poi sa benissimo che non farà nulla?

Se questa di Bossi è solo propaganda allora è propaganda irresponsabile. Se si tratta invece di qualcosa di più allora è la rivoluzione. Bossi prenderà il potere e poi si ricomincia tutto da capo.

I sindaci della Lega

LOMBARDIA		E. ROMAGNA		PIEMONTE		LIGURIA	
Milano	13	Piacenza	2	Torino	2	Savona	3
Bergamo	7	Parma	1	Novara	2	Totale	3
Varese	6	Totale	3	Alessandria	1		
Brescia	4	**VENETO**		Vercelli	1		
Pavia	4	Verona	7	Totale	6		
Como	3	Padova	2	**FRIULI-V.G.**			
Mantova	2	Treviso	2	Pordenone	2		
Sondrio	1	Belluno	2	Udine	1		
Totale	40	Totale	13	Totale	3		

PAG Infograph

E oggi a Torino consiglio comunale Farassino diserta

Oggi alle 16 si riunirà il primo consiglio comunale di Torino dell'era Castellani. La convocazione è quella del prefetto contestato dal consigliere anziano leghista Farassino che invece ha convocato l'assemblea per il 2 agosto. Cosa succederà? Chi ci sarà? I leghisti mancheranno, così non ci saranno la Rete e Alleanza dei verdi. Castellani: «Ma non può pagare Torino. L'opposizione si esercita con il controllo».

PIER GIORGIO BETTI

TORINO. [illegible] essere convalidati gli eletti e approvato il programma dell'amministrazione e lontano dall'essere sciolto.

Per il leader leghista Gipo Farassino l'unica convocazione da considerare valida resterebbe quella che lui stesso nella veste di consigliere anziano aveva messo in calendario per il 2 agosto, due giorni dopo il pronunciamento del Tar sul ricorso contro presunti brogli ai danni del Carroccio nello scrutinio dei voti. E da Pontida il proconsole di Bossi in Piemonte annuncia guerra a oltranza: «Noi non ci saremo. L'intervento del prefetto Lessona è al di fuori della legalità. Impugneremo la validità della seduta e delle eventuali delibere davanti al Tar e al Coreco».

Resteranno deserti dunque in Sala rossa i banchi degli eletti della Lega Nord e vuoti anche quelli dei consiglieri della Rete e di Alleanza verde allineatisi alla tattica dilatoria dei seguaci del «senatur». Buona parte delle forze dell'opposizione che salgono sull'Aventino renderanno assai anomalo l'atto di partenza della nuova assemblea municipale.

In Sala rossa prenderanno invece posto gli eletti di Rifondazione comunista. Con la rinuncia di Farassino e dei suoi sarà il capogruppo di Rc Gianni Alasia, il più votato dopo i leghisti, ad avere tra le mani il bastone di comando nella conduzione della seduta. Anche da quel versante però [illegible]

[illegible] Insomma entrare [illegible] non vuol dire necessariamente rimanerci. L'ipotesi che qualcuno [illegible]

Castellani ha dalla sua trenta consiglieri (su cinquanta) della maggioranza Pds, Alleanza per Torino, Verdi. [illegible] che l'impasse verrà superato nelle prossime ore [illegible] Torino ha bisogno di lavorare [illegible] è giunta, sono all'opera da una decina di giorni [illegible] capisco quest'ostruzionismo duro di una parte della minoranza, credo non lo capiscano neppure i torinesi. L'opposizione la si esercita controllando le scelte di chi governa». Castellani riconosce che [illegible] non è chiaro che la fase di transizione non è stata disegnata in modo da non dare adito a incertezze interpretative. Dopo le convocazioni del prefetto e di Farassino [illegible] ha cercato invece di costruire una via consiliare [illegible] suggerito anche il ministro Mancino [illegible]

Famigliole, giovani da stadio e guardiaspalle promossi amministratori

Tra insulti, gadget e risotti spunta a sorpresa anche Zeffirelli

GIAMPIERO ROSSI

PONTIDA (Bergamo). «Sezione Gravellona Lomellina», «Sezione di Cirie': esserci è un dovere», «Sezione di Caruga» (leggi Carugate), «Sezione Valli Chisone e Germanasca». Già alle dieci del mattino gli striscioni ci sono tutti: si può cominciare. A Pontida «città del giuramento» arrivano in massa i fedelissimi del Carroccio. Imbandierati fino ai denti i lumbard si affollano sul prato del giuramento e intorno alle bancarelle dei feticci leghisti mentre il coro alpino attacca a cantare «Me compare Giacometo». È una folla eterogenea: famiglie intere, gruppi di giovani bardati secondo le migliori tradizioni delle curve degli stadi, single di tutte le età con una gran voglia di arringare anche un piccolo uditorio con il proprio comizio privato, quarantenni che ostentano *l'Indipendente* nella tasca dei jeans, rievocando tradizioni che appartengono a ben altre parrocchie.

Ma dal momento che l'ora del comizio vero, quello dello zar di tutte le Lombardie Umberto Bossi – è ancora lontana la maggior parte dei presenti ne approfitta per dedicarsi a un estemporaneo shopping di oggettistica varia rigorosamente marchiata con l'Alberto da Giussano. «Mi dispiace ma tutti mi chiedono la cravatta che porta Bossi e ora le ho finite» replica sorridendo la signora della bancarella a un giovanotto che per oggi deve rinviare l'emulazione del suo leader politico. Ma si tratta solo di un caso, perché tutt'intorno gli affari si intrecciano senza sosta: mutande con la scritta «La Lega ce l'ha duro», orologi, portacenere, magliette modello United Colours of Lega nord. C'è anche uno spazio particolare riservato al Mausoleo craxiano, dove è possibile firmare il registro di partecipazione al lutto socialista, lasciare messaggi indirizzati all'ex segretario del Garofano e gettare l'elemosina di qualche moneta in una scatola posta davanti a un testone in finto bronzo dell'ex padre padrone del Psi. Poco più avanti si incontra il tavolo del «Pontida game», ovvero una slot machine che al posto delle solite arance e ciliegie fa roteare all'impazzata la faccia di Achille Occhetto e ancora quella di Bettino Craxi.

Il tempo di soffermarsi davanti allo stand del risotto e subito la tensione viene catturata dal messaggio scandito al megafono da un gruppo di giovani radunati intorno a un tavolino. Una firma contro la mafia, firmate anche voi contro la mafia. Avvicinandosi al banchetto è possibile leggere il testo completo della petizione: «No all'invio dei mafiosi al Nord». È così anche la mafia è sistemata, mentre finalmente sul palco si muove qualcosa. Ad aprire le danze, infatti, è stato chiamato a gran voce Nando Uggeri, autore e cantante del brano «Vento del nord», una sorta di tecknopolka che nel suo pedigree vanta anche la partecipazione al concorso per l'inno della Lega nord. Poi la parola passa a Francesco Speroni. Il capogruppo leghista al Senato viene annunciato con un sottofondo musicale di solennità impareggiabile e il suo nome viene scandito più o meno come quello di un campione in carica dei pesi massimi [illegible] che questi salga sul ring.

La gente sul prato applaude e annuisce. Annuisce e applaude. Ma chi sono questi leghisti? «Chi siamo noi? Siamo quelli che hanno i coglioni più pieni degli altri», spiega senza esitazioni e con visibile soddisfazione un signore in abito blu. E intorno a lui ancora si annuisce e si applaude. Ma non è tutto qui il popolo lumbard: nello spazio riservato arriva all'improvviso il regista Franco Zeffirelli con tanto di macchina fotografica al polso: anche lui è salito sul Carroccio. Un problema in più per il leader leghista torinese Gipo Farassino che ora dovrà tenere a bada l'alfiere della Lega nord Piemont.

Ma finalmente arriva Bossi, l'unico uomo politico che può prendersi il lusso di avere un consigliere comunale (Giuseppe Babbini, neoeletto a Milano) come autista. Le telecamere gli si fanno intorno ed ecco che partono gli insulti della folla proprio all'indirizzo dei cameraman della Rai: «Lazzaroni, siete quindicimila lazzaroni». Poi però ci penserà Bossi stesso a ricucire i rapporti con il mondo dell'informazione: «Ringraziamo la stampa con un applauso perché presentandoci come un fenomeno folkloristico ci hanno aiutato a crescere». Arriva puntuale l'applauso ma anche l'ennesimo coretto rivolto ai cronisti adunati sotto il palco: «Servi di Roma, voi siete servi di Roma». Il capo della Lega prosegue il suo discorso regalando ancora qualche perla strappa-applausi ai suoi fedelissimi: «Be', concludo perché immagino che anche voi come me vorrete andare a mangiare» dice lui guardando la folla, ma dalle prime file arriva pronta la replica: «Digiuneremo per un mese per sentirti parlare». Fortunatamente il senatur non intende mettere alla prova la non più giovanissima fan.

Gli altoparlanti diffondono a tutto volume la marcia trionfale dell'Aida e tra strette di mano e firme di autografi l'intero stato maggiore del Carroccio si allontana. Sul prato rimangono solo tonnellate di fango (conseguenza della fitta pioggia dei giorni precedenti) e qualche dubbio: i giornali imiteranno Bossi anche oggi descrivendo in termini folkloristici il clima di Pontida? E poi quando poco fa il senatur ha pronunciato al microfono la parola Marx intendeva dire Marx o si riferiva davvero a una nota marca di cioccolato?

I LIBRI DELL'UNITÀ
In edicola ogni sabato con l'Unità
L'ABC della fantascienza
Sabato 17 luglio
Isaac Asimov
Paria dei cieli
Giornale + libro Lire 2 500
l'Unità